

LIBERAZIONE TRANS



DI LESLIE FEINBERG

Maggio 2011

Fotocopia e diffondi! Nessun copyright

Per contatti: **capinera@riseup.net**

INTRODUZIONE

La visione binaria “uomo-donna” ci costringe e ci ingabbia in schemi prefissati, che ci impediscono di vedere liberamente la complessità di genere. Questo accade anche per la sessualità: eterosessualità e omosessualità innescano meccanismi socialmente imposti da cui non riusciamo ad uscire. Nell’eterosessualità si dà per scontato che l’uomo sia il conquistatore, sia forte, mentre la donna sia la preda, sexy per poter essere conquistata. Nell’omosessualità si crede che viga lo stesso “ordine”: tra la coppia c’è sempre il/la più mascolino/a e il/la più effeminato/a. Insomma, due binari, paralleli ma che non si incontrano e mescolano mai, e che riportano tutto sempre alla questione “maschio-femmina”, “maschile-femminile”. Spesso ho assistito a scene di completa confusione quando ci si trova davanti ad una persona transessuale, transgender o genderqueer; molte persone che si trovano di fronte ad una ragazza transessuale a cui piacciono le donne, si chiedono: “è lesbica?”, “è eterosessuale?”, “perchè allora ha cambiato sesso?”.

Le persone trans (e abbrevio solo per comodità) provocano una totale confusione perchè siamo abituat* a un ordine prestabilito, che ci insegnano da quando siamo nat*. “Da qualche parte dovranno pur stare!” Uomo, donna, etero, omo; insomma, o bianco o nero. Ogni individuo va classificato, assegnato, impostato. Cosa faremmo se tutt* noi fossimo diversi l’uno dall’altro, senza regole e imposizioni? Saremmo incontrollabili per coloro che ci controllano, regolano e dominano. Un mondo rosa e azzurro è molto più facile da governare che un mondo costituito di mille colori e sfumature. Capito in quali gabbie ci hanno recluso?

Siamo totalmente privi di una nostra idea, siamo una società che io chiamo la “società degli stampellati”, cioè di persone che camminano con le stampelle che ci hanno creato per non affidarci mai a noi stessi ma a qualcun altr*; stampelle che spesso ci guidano, a cui ci appoggiamo, ci affidiamo. Possiamo così credere di stare tranquilli, con le stampelle che ci salvano da qualsiasi incertezza, qualsiasi imprevisto. Un imprevisto è per esempio una persona trans: deve essere subito “regolamentata”, “inserita” nei codici di genere vigenti “uomo-donna”.

Per abbattere le regole di genere e sesso basta pensare che fin’ora abbiamo visto solo i colori bianco e nero: la nostra cultura ha oscurato tutti i colori che

differenziano le preferenze sessuali e ci ha detto che siamo solo uomini o solo donne, possibilmente eterosessuali. Ogni nostro gusto o preferenza deve essere etichettato, portando con sé migliaia di bollature e convinzioni. Troppo spesso vogliamo capire secondo schemi ben fissati, uscire da tutto ciò vuol dire reinventarsi il mondo, la vita, le esperienze; vuol dire che l'abitudine scomparirà e con queste le certezze che sono quella famosa stampella che ci rende tanto sereni e tranquilli, ma vuoti e senza autodeterminazione.

Pare che il sesso determini tutta la nostra vita, quando invece se ci pensiamo, sono altre le cose che hanno determinato dei cambiamenti (per esempio un incidente, l'incontro di una persona ecc). E' inutile schematizzare e sistemare: ci sono migliaia di sfumature e conoscerle, accettarle e discuterle ci aprirà e renderà più liberi. Ogni giorno mi chiedo: "perché il mio sesso biologico o le mie preferenze sessuali devono limitare me stessa e gli altri?" "Perché un solo colpo d'occhio mi inserirà nella categoria donna, con tutte le spiacevoli conseguenze che si porta questa costrizione sociale?"

.....

Ho tradotto da un opuscolo francese del gruppo "Vendredi 13 et la petit murène" un estratto del libro di Leslie Feinberg, "Trans liberation". Leslie racconta un episodio di follia transfobica in un ospedale; ne segue un'analisi dell'imposizione dei generi e un punto di vista di decostruzione.

Leslie Feinberg ha un trascorso unico, forte; vi consiglio di leggere il suo libro "Stone Butch Blues" che prende spunto dalla sua vita burrascosa e difficile. Spesso nel leggerlo mi sono dovuta fermare per riflettere sulle sue parole che entravano nel mio cuore con una forza straordinaria e sconvolgente. E' una lettura per capire meglio il difficile percorso di individui che vogliono spezzare le catene e vivere liberi.

Non condivido alcuni passaggi di questo opuscolo, in particolare quando parla di giustizia sociale, che può arrivare con cambiamenti di leggi; è vero che in passato certi movimenti hanno cambiato alcune cose, ma io la vedo come una manovra per calmare la forza di un cambiamento sociale che nasce dal basso. Questo però un discorso assai lungo e che ha mille sfaccettature, per ora non mi sembra il caso di dibatterne.

Nelle ultime righe dello scritto di Leslie, si chiede come potremo abbattere i codici sociali, come potremo sbarazzarci di tutte le forme di discriminazione, e amarci e tollerarci. Io credo che ancor prima di organizzarsi insieme, lottare insieme, ancor prima di combattere l'oppressione degli altri come fosse la nostra, dobbiamo aprire le nostre gabbie, distruggerle, e così potremo fare il resto.

Per la liberazione trans! Per la libertà di tutt*! Apri ogni gabbia, comincia dalle tue.



**Queer
Riot**

LIBERAZIONE TRANS

di Leslie Feinberg

Può essere che la visione codificata secondo i generi “rosa/azzurro” degli accessori e dell’abbigliamento per neonati ti dia i nervi. Oppure potresti benissimo essere una donna o un uomo che si sente a proprio agio nella sua categoria. Il movimento di liberazione trans ti difende in tutti i casi.

Tutte le persone dovrebbero avere diritto di scelta tra le due categorie “rosa/azzurro”, o in tutte le altre sfumature della tavolozza. Al giorno d’oggi, questo diritto ci è negato. Ma noi possiamo, insieme, farlo diventare una realtà. Ecco di cosa parla questo opuscolo.

Io sono un essere umano cui piacerebbe non ci si rivolgesse in qualità di signora o signore. Preferisco usare dei pronomi di genere neutri per definirmi. Sono una persona che si trova in difficoltà nel momento in cui deve segnare con una croce F o M su un foglio amministrativo.

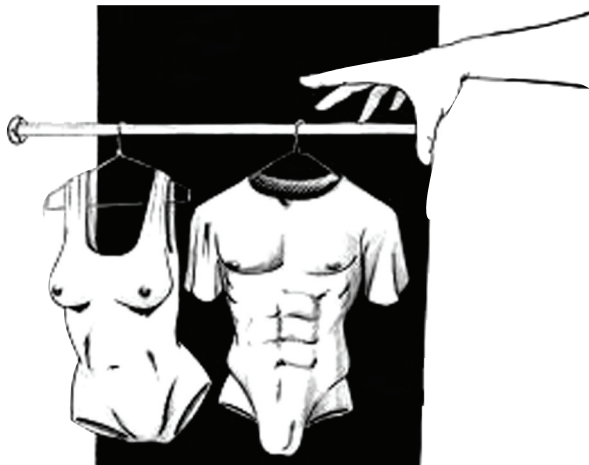
Non ho problemi a dire che sono nat* con un corpo biologicamente femminile, e non mi identifico più da molto tempo in un sesso intermedio. Semplicemente non mi sento di continuare il concetto occidentale secondo cui dovrei identificarmi donna o uomo. Questa realtà ha gravemente influenzato il decorso della mia vita. Vorrei farvi un esempio pratico: dal dicembre 1995 a dicembre 1996, stavo per morire a causa di un’endocardite, un’infezione batterica che alloggia e prolifera nelle valvole del cuore. Un semplice esame di coltura dei germi nel mio sangue avrebbe immediatamente rilevato l’origine della mia terribile febbre alta. Otto settimane di antibiotici intravenosi avrebbero sradicato fino all’ultimo ceppo di batteri nei circuiti del mio cuore. Tuttavia, l’odio nei miei confronti da parte di certi dottori, per poco non mi faceva morire.

Mi ricordo che era una notte di dicembre, ed io e la persona che amo siamo arrivati* d’urgenza all’ospedale, in piena tempesta di neve. Avevo più di 40 di febbre e la pressione si alzava sempre di più. Il personale medico mi mise subito sotto gli apparecchi di controllo, e cercò di farmi scendere la febbre. Il medico di guardia cominciò ad esaminarmi fisicamente, allorchè si rese conto che la mia anatomia era biologicamente femminile, mi rivolse un ghigno che

la diceva lunga su quello che pensava. Senza smettere di guardarmi negli occhi, si avvicina a un'infermiera, seduta davanti al tavolo degli strumenti, e comincia a toccarle collo e spalle. Le parla di sesso per parecchi minuti. Dopo questa "dimostrazione" di "sessualità normale", mi dice di rivestirmi e se ne va sbattendo la porta.

Ancora attaccato a tutti i macchinari, mi dibatto per rivestirmi, e cerco di rendermi conto di ciò che stava accadendo. Il medico torna quando mi ero rivestit*. Mi intima di lasciare l'ospedale e di non rimetterci mai più piede. Io mi rifiuto. Gli dico che non me ne andrò finché non mi dirà perché ho la febbre così alta. Mi risponderà: "è perché sei completamente storto che hai la febbre!" Il medico mi ha gravemente nuociuto, prendendosela con me in un momento così catastrofico, e tutto questo avrebbe potuto costarmi la vita. Sul certificato di morte ci sarebbe stato scritto: Endocardite. Ma logicamente per me ci dovrebbe essere stato scritto: Fanatismo.

Fuori dall'ospedale, ancora sotto choc, mi chiedevo a quante persone era stato negato il soccorso medico, anche persone gravemente malate; alcuni per la scritta "SOLO BIANCHI" appeso alla porta del pronto soccorso, altri a causa di lesioni ben visibili di Sarcoma di kaposi che teneva lontano i medici dai letti dei malati. Mi ricordo che mia madre, negli anni 50, aveva una pitiriasi che non accennava a migliorare né guarire, e per il quale andò continuamente dal dottore. Egli finì per darle del valium in quanto aveva deciso che mia madre era isterica. Quando mia madre si decise ad andare da degli specialisti, le dissero che il cancro aveva già attecchito al cervello. Il fanatismo innalza il suo tributo sulle poltrone e sul sangue. Se si lasciano irrisolti questi pregiudizi, finiranno per avvelenarci tutt*. Ognuno di noi deve rivendicare il diritto a un lavoro, a una casa, diritto alla salute, alla dignità e al rispetto. Sono molto content* di avere l'occasione di poter dibattere con te, sulla questione di ciò che è vitale, e



anche di difendere il diritto degli individui a esprimere e definire come vogliono il loro sesso e genere. Per me è una questione di vita, o di morte. Ma non credo abbia lo stesso significato per te. Per tutta la vita ti hanno detto “devi essere un vero uomo” o “devi essere una vera donna”. Possono esserci alcune cose che ti hanno urtato. Forse hai rifiutato il dogma che per essere una “vera donna” devi, per esempio, essere magra come un chiodo, che si emoziona e che deve stare al suo posto con i propri compiti (cucina, casa, figli). Tu sai che per essere uomo non serve essere pieno di muscoli gonfiati, non serve avere un coraggio innato, o sapersi arrangiare con una sega elettrica. Tutte queste sono infatti caricature. Queste immagini fanno parte della cultura popolare, dell’educazione nel corso degli anni. Queste idee di come dovrebbe essere un “vero uomo” o una “vera donna” precludono la libertà di espressione individuale. Questi messaggi sul genere vanno e vengono come una giostra perpetua, come le pubblicità che non si possono far tacere. Nel corso degli anni ho assistito ad alcuni “sollevamenti” sociali, che sfidavano queste dottrine sul sesso e sul genere. Ho partecipato all’ondata di liberazione delle donne negli Stati Uniti e ho visto cambiamenti nel modo di parlare e pensare nella gente sul significato di essere donna o uomo. Il movimento femminista degli anni ‘70 ha prodotto dei progressi straordinari, ottenendo riforme economiche e sociali decisive. Quella lotta protata dalle donne e dai loro alleati ha lanciato in avanti la coscienza umana come un pendolo.

Questo movimento ha rimpiazzato i modi correnti e restrittivi della definizione di umano biologico con la parola donna e ha insistito con forza e fierezza. Le donne che per la maggior parte erano prima isolate, si riunivano in gruppi di presa di coscienza. Le loro discussioni, sulle radici dell’oppressione della donna e di come sradicarla, ragionavano al di là dei confini entro le quali erano tenute a stare. Il movimento femminista parlò in modo massivo della devalorizzazione sistematica della donna, della violenza, della discriminazione che ogni donna subisce in questa società. Questa presa di coscienza ha cambiato il modo di pensare, sia per gli uomini che per le donne. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che queste discussioni non furono organizzate solo per parlare di oppressione. Le donne lottarono fino a portare un enorme cambiamento su come agire per combattere le attitudini misogine nelle istituzioni, combattere lo stupro, le violenze, l’illegalità dell’aborto, le discriminazioni sul posto di lavoro e nell’educazione, e altri ambiti in cui le donne erano socialmente ed economicamente sfavorite.

Fu un grande passo per l’umanità. Nemmeno il periodo di reazione

repressiva politica che seguì, riuscì ad abolire tutte le vittorie ottenute da questo movimento sociale. Oggi un nuovo movimento si affaccia: quello di liberazione trans. Noi poniamo di nuovo il trattamento sociale che subiscono le persone in funzione del modo di esprimersi in base al sesso e al genere. Questa discussione sarà l'occasione di nuovi contributi per le coscienze umane. La comunità trans, come il movimento femminista, sarà capace di combattere per la giustizia, e di correggerne gli errori.

Siamo un movimento di donne biologiche mascoline, di uomini biologicamente femminili, di uomini e donne transgender, d'intersessuati che sono nati in quel lungo intervallo che c'è tra l'anatomia femminile e maschile, di gender blender, di molte altre varianti di sesso e genere e di altre definizioni che sono importanti per noi. Insomma, noi vogliamo allargare la visione dei modi di essere "umani". Le nostre vite sono la prova che il sesso e il genere sono ben più complicati di quello che può determinare un colpo d'occhio di un medico in una sala parto, e molto più variato di un corredo per neonato rosa/azzurro. Siamo oppressi perché non rientriamo nelle ristrette norme sociali. Noi contrattacchiamo. La nostra lotta vuole rimettere in discussione il mito pieno di pregiudizi di ciò che significa essere uomo e donna, e che hanno influenzato e distorto la tua vita quanto la mia. La liberazione trans è un modo per poter esprimere e definire il tuo sesso e il tuo genere. Se sei una persona trans, sei esposto* a punizioni sociali spaventose, dal carcere a violenze di gruppo, alla violenza fisica, al vederti rifiutata la visita a un* bambin* (nipoti, fratelli, sorelle, cugini).



Questa brutalità, questa devalorizzazione ci priva di tutto ciò che potremmo realizzare nella nostra vita. Se anche non ti identifichi come un transgender, o transessuale, o intersessuale, la tua vita è comunque oppressa e potenzialmente ridotta, a causa dell'oppressione che ci colpisce. Le tue scelte come uomo o come donna sono completamente mutilate. Il tuo itinerario individuale così come la tua libertà di espressione, è tenuto diviso in due grandi solchi, e il bagaglio sociale di cui puoi disporre è già stato assegnato: per l'uomo in un modo, per la donna in un altro. Difendere il proprio diritto come individuo, di disporre liberamente del proprio corpo, ed esplorarne i sentieri dell'espressione,

umenta la libertà di scoprire più potenzialità.

Questo movimento ti darà più spazio per respirare, per essere te stesso. Per scoprire quello che significa essere se stessi in modo più profondo. Insieme possiamo creare una coalizione che possa combattere la tua e la mia oppressione, e comprenderci. Lasciami dunque raccontare qualcosa in più di me. Sono un essere umano che spaventa certi altri esseri umani. Quando mi guardano, vedono un caleidoscopio di caratteristiche che si avvicinano a un uomo tanto quanto una donna. Appaio come una matassa imbrogliata di generi. Mi pressano chiedendomi: “uomo o donna?”, poiché sono i due soli termini su cui la gente sa determinare una persona. “Di che sesso sei?” Capisco la domanda. Sembra così semplice. Vorrei poter offrire una risposta altrettanto semplice. Ma rispondere a quella persona “uomo o donna” non risolverà la questione. Finché la gente tenderà di incastrarmi in due visioni, apparirò sempre un enigma. In verità non sono un mistero. Sono una donna biologica più mascolina di quelle che ci propina l’immaginario nella cultura di massa. Milioni di uomini e donne non si trovano in quegli stretti scompartimenti del genere ce ci hanno passato come “naturali”, “normali”. Per molti di noi, donne e uomini, signore e signori, lei o lui, tutto ciò non completa né la somma delle nostre identità, né quella delle nostre oppressioni.

Per quanto mi riguarda, la mia vita non diventa visibile se non quando non si aggiunge all’equazione la parola transgender. Chiedendomi se sono uomo o donna non si risolverà l’indovinello. Prima che possa rispondere alla domanda del mio sesso alla nascita, trovo molto più importante discutere del perché la risposta debba per forza declinare per due sole scelte. Dovremmo avere uno sguardo critico su ciò che si costruisce all’interno della domanda apparentemente innocente “è un maschio o una femmina?”. Il ventaglio anatomico dell’essere umano non può essere compreso, e ancor meno apprezzato finché uomo e donna saranno considerati come gli unici esistenti. “E’ un maschio o una femmina?”, ecco le sole due categorie autorizzate ad essere segnate sul certificato di nascita. Ma queste “alternative” non lasciano spazio alle persone intersessuate, nate in una posizione che sta tra l’uomo e la donna. I certificati di nascita sono cambiati per riflettere l’anatomia umana? No, l’establishment medico americano macina, trasforma, macella con bisturi e ormoni la complessità del bambino intersex, fino a renderlo uomo o donna. Un chirurgo decide se un clitoride è “troppo lungo” o un pene “troppo piccolo”. Ecco qui una decisione altamente soggettiva per chiunque, che decide del corpo di un’altra persona. Soprattutto quando chi

prende la decisione è una persona ossessionata dalla chirurgia! E poi, qual'è il criterio che dice che un pene è "troppo piccolo"? Troppo piccolo per un rapporto eterosessuale riuscito.



**WE'RE HERE
WE'RE QUEER
WE RIOT!**

I bambini intersessuali si vedono immediatamente imporre la loro sessualità e il loro sesso. Essi non hanno voce in capitolo su quello che viene fatto al loro corpo. Ma la domanda che viene posta a tutti i giovani genitori è: “è un maschio o una femmina?” Non è una domanda semplice, se si tiene in considerazione la transessualità. Molti transessuali escono allo scoperto e dimostrano fieramente che gli individui hanno un senso profondo, sviluppato e fondato dal loro proprio sesso, che non sempre corrisponde alla decisione frettolosa di un ostetrico in sala parto. La transessualità non è un fatto recente, ci sono persone che hanno subito o riassegnazioni di sesso sociale, o hanno fatto dei cambiamenti di sesso chirurgico e ormonale durante il lungo corso della storia dell'umanità, orale e scritta. Una volta capito questo punto di vista di svariate complessità, di limitazione di classificazione di nascita, non esito a dire che sono una donna biologica. Ma questa risposta non chiarisce per niente la confusione di chi mi chiede “sei un maschio o una femmina?” Il problema è che tentano di comprendere l'espressione del mio genere, determinandone il sesso, ed è proprio là che si bloccano! La maggior parte di noi è cresciuta con il solo concetto di donna e uomo, i termini femminile e maschile sono i due soli termini che tutto il mondo usa per parlare delle complessità dell'espressione di genere. Il dogma rosa/azzurro presuppone che la biologia governi il nostro destino sociale. Ci è stato insegnato che nascere maschio o femmina andrà a determinare il nostro modo di vestire, camminare, determinerà le nostre preferenze su come avere i capelli, se rasati a zero o lunghi e ondulati, se saremo emozionalmente soddisfatti o repressi. Secondo questi termini le donne maschiline cercano di “sembrare uomini” e gli uomini femminei cercano di “comportarsi come delle donne”. Ma quelli come noi, che trasgrediscono questi opposti sui generi, distruggono la loro stessa inesorabilità. Allora, perchè ogni tanto mi descrivo come una donna maschilina? Non sono limitativi questi due concetti? Certo. Ma mettere questi due termini vicini è incendiario, fa esplodere la convinzione che l'espressione del genere è legata al sesso di nascita. Ecco la contraddizione sociale, che è assente dai libri di scuola. Ora come ora, sono stufo* di descrivermi al maschile. La maschilità è un territorio pesante da reggere, che ingloba le frontiere della nazionalità, della razza e della classe. Perciò non è facile declinare la complessità del mio genere come semplicemente maschile. Per me, caratterizzare l'espressione di sé



me il
di noi,
possiamo
comincia molto
secondo il genere

presto, dal codice rosa/azzurro, alla classificazione dei giocattoli e dei giochi. Coloro che sconfinano da queste rigide frontiere sono severamente puniti. Quando il pugno di ferro si chiude, sono ossa che si rompono. Nessuno sa quante vite di persone trans si sono perse a causa della violenza sbirresca, o a causa di aggressioni transofobe in strada. La vita di una persona trans è talmente sottovalutata, che molte aggressioni non vengono nemmeno segnalate, e coloro che sono sopravvissuti a questo odio, ne sono usciti profondamente segnati. Le persone transessuali sono dei veri e propri fuori legge. Ecco perchè a volte mi ritrovo a voler semplificare l'espressione di me stess* come donna mascolina, butch, bulldog, dragking, travestit*. Questi termini sono fuori legge, ma io levo la testa fieramente tra i registri della polizia. Il termine "fuori legge" non è esagerato: sono stat* buttat* in cella dagli sbirri perchè portavo un completo e una cravatta. Può un modo di vestire essere un crimine? Un abito è "riservato agli uomini" anche se sono io ad indossarlo? Il motivo per cui sono stat* arrestat* è freddo come le mura della cella dove mi hanno sbattut*: sono considerat* una donna-uomo. Ecco qua pronta una violazione di genere. Altre mie sorelle drag-queens sono state in cella per aver indossato abiti "femminili".

semplicemente come femmina o maschio è come chiedere: "scrivi in francese o in spagnolo?".

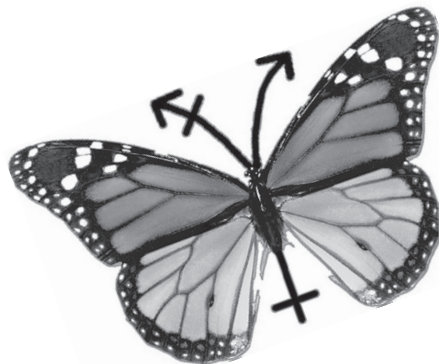
La domanda lascia da parte la possibilità che la poesia venga composta in cinese o latino, in shawili o esperanto. La domanda tiene conto solo delle lingue citate. Per questo sostengo che il genere non è altro che una costruzione sociale, una delle due lingue che impariamo meccanicamente dalla notte dei tempi. Per

genere è una poesia che componiamo dentro partendo dal linguaggio che conosciamo. Non negare la rigidità dell'educazione ai generi, che

Alcune leggi, ancora oggi, parlano di travestimento come "usurpazione di genere". Ma anche quando queste leggi non sono scritte, la polizia i giudici e i sistemi carcerari hanno il potere di punire senza peccato chi deturpa l'ordine di genere e sesso. Credo che ci sia bisogno di levare le nostre critiche di come la repressione sbirresca, i tribunali, le prigioni, come tutte le forme di razzismo

e fanatismo facciano girare la macchina del sistema economico e sociale che governa la nostra vita. Ci sono dei compiti storici che ci fanno segno di prendere posizione e agire. E bisogna farlo adesso. Questo scritto è per te, e si presenta come uno stimolo alla lotta contro tutto ciò. Cosa bisognerà fare per mettere fine alla violenza “legale” contro le persone trans? Come possiamo abbattere le leggi che codificano l’abbigliamento e il comportamento di donne e uomini? Come possiamo sbarazzarci da tutte le forme di discriminazione transfobica dovute all’ossessione dell’ortodossia di genere? Dove il movimento di liberazione del sesso e del genere entra in relazione con gli altri movimenti per l’uguaglianza economica e sociale? Come possiamo finalmente amare le nostre differenze, e tollerarle? Come potremo smantellare quel filo spinato costruito tra noi che ci separa e spaventa? Come possiamo formare un movimento che possa creare un cambiamento profondo e definitivo, capace di trasformare la società?

Non si può rispondere a queste domande finché non ci organizzeremo insieme, pronti a lottare gli uni per gli altri, capire che l’altro farà di noi una persona libera, ansiosa di combattere l’oppressione degli altri come fosse la nostra oppressione.



Siamo un movimento di donne biologiche maschiline, uomini biologici femminili, cross-dresser, di uomini e donne trans, d'intersessuati che sono nat* entro un intervallo tra uomo e donna, e molte altre varianti di sesso e genere, e altre definizioni che per noi sono importanti. Insomma, noi allarghiamo la visione dei modi di essere umani. Per molti di noi le parole donna e uomo, signora e signore, lei o lui, non completano né la nostra somma di identità, né quella delle nostre oppressioni. Per quanto mi riguarda, divento visibile solo quando si aggiunge all'equazione il termine transgender.

(Vendredi 13 et La petite murène)

Vendredi13@poivron.org

